

Intervista Riccardo Bernardini Autore di un saggio sullo psicoanalista

Inconscio, fonte di vita

«Per Jung i sogni hanno un funzione prospettica, sono come schizzi preparatori per le azioni future. Questo pensatore non cessa di riservare sorprese»

di Sergio Caroli

Si incontrarono nel 1907 Jung e Freud, il quale presto riconobbe nel primo il proprio erede nello sviluppo del pensiero psicoanalitico. Poi, dissi personali e dispute teoriche incrinarono i loro rapporti. La pubblicazione da parte di Jung di «Trasformazioni e simboli della libido» (1912) anticipò la rottura definitiva, avvenuta nel 1913: da allora, Jung designò il proprio metodo come «psicologia analitica» o «psicologia complessa», iniziando un'autonoma e originale avventura intellettuale. Parlo di Jung, di cui ricorre il 50° anniversario della morte, con Riccardo Bernardini, professore di Psicologia Analitica presso l'Università di Torino e autore del recente «Jung a Eranos. Il progetto della psicologia complessa» (Angeli editore, pp. 458, Euro 44). Fondato da Olga Fröbe-Kapteyn nei pressi di Ascona sul Lago Maggiore, l'annuale appuntamento congressuale di «Eranos» ha riunito dal 1933 e continua a riunire i maggiori studiosi di scienze umane e di religioni orientali e occidentali. Jung ne fu per oltre un ventennio il grande animatore. **Professor Bernardini, Freud e Jung indagarono la psicologia in termini di rapporti «dinamici». Che cosa significa e, da questo punto di vista, che cosa li divide?**

La psicologia dinamica concepisce la psiche in termini di «energia», e cioè in termini di movimento di corpi prodotto da forze che, dentro di noi, costantemente agiscono e interagiscono: essa mutua nel modello teorico della «libido» (dal latino, «desiderio») il concetto di energia proprio della fisica. Nella concezione di Freud, la libido rappresenta l'espressione dinamica nella vita psichica della pulsione sessuale; il disturbo psichico è da lui attribuito a una «stasi» o a un «ingorgo» della libido e questa stasi è spiegata «dinamicamente» attraverso il conflitto di forze psichiche contrastanti. Il conflitto, in cui la sessualità rappresenta sempre uno dei due termi-

ni, assume di volta in volta la forma di un drammatico antagonismo tra principio di piacere e principio di realtà, pulsioni sessuali e pulsioni dell'Io, pulsioni di vita e pulsioni di morte.

Considerando riduttiva la concezione freudiana della «libido», Jung ne estese il significato. In quali direzioni?

Insoddisfatto della connotazione unicamente sessuale con cui Freud aveva caratterizzato questa idea, Jung la intese innanzitutto in un senso più ampio come «pulsione vitale universale», e

cioè come valore energetico suscettibile di comunicarsi a una sfera qualsiasi di attività: potenza, fame, odio, sessualità, religione. Jung, inoltre, credeva che il dinamismo della libido dovesse essere letto non solo in termini causali - l'idea freudiana di determinismo, secondo cui ogni evento psichico è determinato dagli eventi che l'hanno preceduto -, ma anche finalistici: l'energia psichica avrebbe cioè non solo una causa, ma anche uno scopo, tendendo verso un'organizzazione più alta o più completa della personalità (l'individuazione). Jung, infine, ritenne la libido responsabile anche della caratterizzazione individuale in «tipi psicologici», in base al suo movimento diretto verso il mondo esteriore, nel caso dell'estroversione, o verso il mondo interiore, nel caso dell'introversione.

Quali elementi costituiscono, secondo Jung, il nostro inconscio personale?

Non solo i contenuti penosi rimossi dalla coscienza e, pertanto, intenzionalmente dimenticati (l'inconscio freudiano, per intenderci), ma anche i ricordi che sono andati perduti e, pertanto, non più coscienti; o, ancora, le percezioni subliminali, ovvero tutte quelle percezioni sensoriali che non sono sufficientemente intense per raggiungere la soglia della coscienza; e, infine, i contenuti non ancora maturi per la coscienza, ma passibili di diventarlo. Questo ultimo aspetto è uno dei più sug-

gestivi della proposta junghiana: l'inconscio ha infatti un volto bifronte, in quanto i suoi contenuti, da un lato, rimandano al passato ma, dall'altro, anticipano il futuro. Da qui, la funzione prospettica dei sogni, che si configura come una anticipazione di future azioni che affiora nell'inconscio, al di là di ogni determinismo, in forma di «esercizio preliminare» o di «schizzo preparatorio».

Jung riteneva la conoscenza specialistica «un terribile intoppo». Perché?

L'idea è che una sola prospettiva scientifica non basti per cogliere l'ampiezza dell'anima umana: questa idea sta alla base dell'esigenza, manifestata da Jung soprattutto a partire dai primi anni '30, di confrontare le proprie scoperte in campo psicologico con le ricerche condotte in altri ambiti disciplinari - filosofia, storia delle religioni, antropologia, etnologia, storia dell'arte, ma anche scienze naturali, come biologia e fisica. Un dialogo interdisciplinare, quello promosso a «Eranos», fino a quel momento mai proposto in ambito scientifico.

Jung pronosticò forse la propria «attualità» quando scrisse che «la gente non si accorge che raccolgo per domani (il nostro oggi, ndr) quel materiale, di fatto, di cui si avrà una terribile necessità»?

Proprio così. La sua attualità è legata anche al fatto che solo in questi anni stanno venendo alla luce opere fondamentali di Jung finora sconosciute: ed è un caso unico nel panorama dei grandi pensatori del '900. Pensiamo, per esempio, al «Libro Rosso», solo recentemente pubblicato, che in forma di intimo diario testimonia una fase centrale della sua vita e della costruzione del suo pensiero. Del resto, ricordiamoci che Jung concluse una delle sue lettere scrivendo: «Per quanto mi riguarda, mi sono rassegnato a essere postumo». ♦

✿ Jung a Eranos

Angeli, pag. 458€ 44,00



Psicoanalista Carl Gustav Jung (1875 - 1961).

Allievo «eretico»

Non condivide
la concezione
freudiana della libido
legata solo
alla sfera sessuale

